



RASSEGNA STAMPA

05 - 07 febbraio 2022

INDICE

ANBI VENETO.

07/02/2022 La Tribuna di Treviso	5
Siccità cronica, allarme danni per le colture «Dimezzare il consumo d'acqua nei campi»	
07/02/2022 La Tribuna di Treviso	7
L'idea: bacini nelle cave come scorta di riserva	
07/02/2022 La voce di Rovigo	8
Siccità e fiumi come in estate	
07/02/2022 Il Gazzettino - Rovigo	9
«Gli interventi porteranno lavoro e risorse in cassa»	
07/02/2022 Il Gazzettino - Rovigo	10
Nuovo sistema di raccolta dei rifiuti sul Canalbianco	
06/02/2022 Corriere del Veneto - Nazionale	11
Siccità, un piano per laghi e fiumi Consorzi pronti a ridurre i prelievi	
06/02/2022 Corriere di Verona - Nazionale	13
Siccità, un piano per laghi e fiumi Consorzi pronti a ridurre i prelievi	
06/02/2022 Il Gazzettino - Nazionale	15
Fiumi all'asciutto e incendi invernali L'anno della siccità	
06/02/2022 Il Gazzettino - Treviso	17
Piave in secca, Legambiente «Allarghiamo golene e cave»	
06/02/2022 Il Gazzettino - Belluno	19
Laghi e fiumi secchi, solidarietà dalla pianura: «Sappiamo che questa volta non avete colpe»	
05/02/2022 La Tribuna di Treviso	20
Piave al minimo il Consorzio lancia l'allarme siccità per le coltivazioni	
05/02/2022 Il Gazzettino - Treviso	21
Piave senz'acqua: l'agricoltura trema	
05/02/2022 Il Gazzettino - Treviso	22
Manutenzione dei canali: si apre la stagione delle asciutte	
05/02/2022 L'Arena di Verona	23
Siccità, sono crollati i livelli delle falde	

Spogliatoi, campo e magazzino Nasce la cittadella dello sport

ANBI VENETO.

15 articoli

Siccità cronica, allarme danni per le colture «Dimezzare il consumo d'acqua nei campi»

Gerolimetto (Coldiretti e **Consorzio Piave**): «Con il Pnrr investimenti da 110 milioni di euro nei nuovi sistemi di irrigazione»

Fabio Poloni

Preoccupati per l'oggi, perché non piove, ma ancor più per il domani, in quanto mancano le scorte di neve che vadano ad alimentare laghi e fiumi tra primavera ed estate. La siccità cronica accende la spia rossa d'allarme per l'agricoltura trevigiana.

LA SITUAZIONE

«L'ultima pioggia vera è stata a fine dicembre, da allora solo gocce sporadiche: normalmente a febbraio i livelli di precipitazioni sono superiori. Ma ciò che preoccupa di più è la mancanza di nevicate in montagna». A fare il punto della situazione è Amedeo Gerolimetto, sorta di ministro delle acque locale grazie al suo doppio ruolo di membro di giunta di Coldiretti Treviso e Belluno e presidente del **Consorzio Piave**. «È mancata soprattutto la prima neve, che poi veniva coperta da quelle successive e andava a costituire una garanzia per l'alimentazione dei laghi nel periodo tra fine giugno e luglio. Oggi i laghi sono meno di metà della metà della loro capacità, penso al Mis e agli altri laghi montani. Una situazione – spiega Gerolimetto – molto preoccupante».

LE COLTURE

Questo, spiega Gerolimetto, è un momento di riposo praticamente per tutte le colture, ma i guai sono dietro l'angolo. «La sofferenza è imminente per le colture vernine come orzo e frumento, perché se permane questa siccità a febbraio e marzo la condizione per la semina si fa pesante. Se queste colture non trovano un terreno umido e morbido al momento della semina, le conseguenze sulla quantità di produzione sono dirette, evidenti». Stimare i danni potenziali, al momento, non è possibile. «Due o tre piogge al momento giusto no-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Piave in siccità. A destra Amedeo Gerolimetto, membro di giunta di Coldiretti Treviso e Belluno e presidente del **Consorzio Piave**

trebbero sistemare, almeno parzialmente, la situazione. Ma, ripeto, il problema più grosso rimane la neve». Filiere in sofferenza? «Diventa un problema per tutte, anche per vigneti e frutteti nonostante il loro ciclo più lungo, se la situazione permane. Ci manca poi solo qualche gelata...». Altro problema – stonerebbe stonato dire che piove sul bagnato, ma il concetto è quello – è l'aumento dei costi, «più che raddoppiati per concimi e fertilizzanti».

SOLUZIONI E RISPARMIO

Soluzioni? «La carenza d'acqua ormai è costante, la piovosità si riduce, la temperatura si alza – sottolinea Gerolimetto – per questo attorno al Piave stiamo facendo un discorso di ottimizzazione della risorsa acqua che per molti è un bene

scontato, ma così non è. Servono investimenti e un massiccio lavoro di sensibilizzazione per ridurre i consumi, a partire da tecniche di irrigazione specializzata e localizzata che superino il classico metodo a scorrimento tipico del territorio». In concreto, impianti e “moral suasion” «verso un'irrigazione pluvi-irrigua o a goccia, che già si pratica in vigneti e frutteti. Come Consorzio lavoriamo su questo fronte, e abbiamo già pronti progetti per una cinquantina di milioni di euro. Con i fondi del Pnrr potrebbero aggiungersene un'altra sessantina». In concreto, come? «Utilizzando idranti o sistemi a goccia sostituendo l'irrigazione a scorrimento con quella a pressione». Risparmio d'acqua possibile? «Fino al cinquanta per cento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea: bacini nelle cave come scorta di riserva

Apporti meteorici nel mese di gennaio ridotti a poco meno della metà (-54%) del valore medio misurato dal 1994-2021: è il dato fotografato dal Consorzio Priula. Bacini come riserve d'acqua nelle ex cave dismesse: questa l'idea che torna di attualità in maniera prepotente, secondo Gerolimetto. Anche perché permetterebbe di contribuire a risolvere due problemi: quello della scarsità d'acqua per le coltivazioni, appunto, e quello della sicurezza

idraulica del territorio. «Qui c'è stata un'attività di escavazione notevole – spiega il membro di giunta di Coldiretti Treviso e Belluno e presidente del Consorzio Piave – è il momento di aprire una discussione molto seria con i privati, ovvero i cavatori. Di più, direi che è obbligatorio iniziare a farlo». Mettere in sistema «alcuni bacini importanti del territorio, non dico tutti – spiega Gerolimetto – garantirebbe riserve d'acqua per le colture e aiute-

rebbe sul fronte della sicurezza idraulica, perché poi magari passiamo da un lungo periodo di siccità a uno di forti piogge e alluvioni». La zona più indicata per intavolare un ragionamento del genere, secondo Gerolimetto, sarebbe quella della fascia Pedemontana e appena sotto.

In questi giorni a colpire sono le immagini del Po, in secca come a Ferragosto. Qui i grandi osservati sono Piave e Brenta. E la situazione non è di molto migliore. «Siamo ai minimi – conclude Gerolimetto – il Piave è un fiume torrentizio, già di suo senza grandi quantità di acqua, e alimentato dal deflusso dei laghi. Se non piove e non nevicata la situazione si fa critica». —

r.p.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



AMBIENTE Non piove, fiumi in secca. Mercalli: “Risparmiare acqua”

Siccità e fiumi come in estate

ROVIGO - Il Po come se fosse agosto. È allarme **siccità** in gran parte del Nord, a causa delle scarse piogge, davvero pochissime negli ultimi mesi. E così si abbassa anche la portata d'acqua dei fiumi, tra questi il Po.

Luca Mercalli, climatologo noto anche per le sue apparizioni in tv, spiega che “bisogna risparmiare acqua, là dove è possibile, stiamo attraversando una stagione invernale anomala, ma non ancora in grave emergenza. Certo, però, che sono irrinunciabili le precipitazioni di primavera”.

Gli esperti dell'agenzia Arpa Veneto hanno redatto il rapporto di gennaio, quindi recentissimo, scrivendo che in febbraio c'è bisogno di almeno 180 millimetri d'acqua per riportare in equilibrio il sistema idrico. E c'è pure poca neve in montagna. Mercalli in una intervista al mattino di Padova continua: “Se si mette a piovere a marzo, aprile e maggio, ecco che il deficit si ripiana. Anzi, prepariamoci a non doverci preoccupare dell'opposto: delle eccessive precipitazioni e magari anche di qualche smottamento. La combinazione tra **siccità** e aumento delle temperature, in questa stagione, è per tanti aspetti una novità, una anomalia. Abbiamo appena trascorso un mese di gennaio piuttosto mite e con precipitazioni solo all'Epifania”.

Ma la situazione è critica in tutto il nord, per la Lombardia e Milano, l'ultima pioggia risale al 5 gennaio, ossia un mese fa. Tra dicembre 2021 e gennaio 2022, è caduta molto meno pioggia del normale. La situazione è grave anche a Torino: alla stazione dell'aero-



La portata del Po come nel mese di agosto

porto Torino Caselle sono caduti solo 14,8mm di pioggia tra dicembre e gennaio, per un ammanco del -65% di pioggia a dicembre e del -98,7% a gennaio, che risultano in un -82% rispetto alle medie del periodo dicembre-gennaio.

Nel Nord-Est la situazione è meno grave. Tuttavia, la maggior parte delle stazioni meteo ha ricevuto meno pioggia del normale: a Treviso è caduto il -68,5% della pioggia, a Venezia il -57,3%, a Verona il -57%, a Udine il -15,3%. Il risultato di questa assenza di precipitazioni, piovose e nevose sulle Alpi, si traduce inevitabilmente in una grave carenza idrica dei fiumi e dei laghi. Sulle Alpi, l'innevamento quest'anno è molto scarso, soprattutto nella parte lombarda e piemontese, dove è pari a -57,6%. Il Po è in secca come in estate: analizzando i dati rac-

colti dalle centraline dell'Agenzia interregionale per il fiume Po, è possibile osservare un costante calo del livello del fiume a partire da fine novembre, con un paio di eccezioni (tra il 25-26 dicembre e tra il 6-7 gennaio).

A Piacenza, registrata una portata di 369 metri cubi al secondo, un valore prossimo alle minime mensili. E nella sezione di chiusura del bacino di Pontelagoscuro in provincia di Ferrara, il valore puntuale rilevato è di 765 metri cubi al secondo cioè -32% sul valore di portata medio.

I livelli dei grandi laghi, ad eccezione del Lago di Garda, sono calati drasticamente: il Lago Maggiore ha uno riempimento del 23%, il Lago di Como del 18,2%, il Lago d'Iseo del 15,7%. In queste condizioni, la vegetazione è sempre più a rischio incendi, come abbiamo osservato nei primi giorni di febbraio.



«Gli interventi porteranno lavoro e risorse in cassa»

► Tasso replica al contro-bollettino del gruppo Virgili

FRATTA POLESINE

A Fratta Polesine oramai si è in clima pre-elettorale. Tiziana Michela Virgili è pronta a tornare sulla sedia di palazzo Campanari, dopo essere stata già due volte alla guida della città. Ma il sindaco uscente, Giuseppe Tasso, non ci sta e risponde da par suo alle accuse mosse dal gruppo di minoranza.

«La civica Insieme per Fratta ha pubblicato il consueto Contro bollettino frattense, in risposta al giornalino che ogni anno viene pubblicato dall'amministrazione per informare la cittadinanza, sulle attività svolte e per dare uno spazio alle numerose associazioni locali - spiega Tasso - La minoranza ha scelto una sua strada e, al nostro elenco di cose fatte, ha contrapposto un elenco di critiche e una lista di mancanze, suggerendo chissà quali "disastri". Ma è opportuno ribadire che la verità va confortata con i dati del bilancio di previsione e consuntivo, spiegati e analizzati assieme alla minoranza, nelle sedute consiliari». «I numeri sono in linea con quelli del passato - prosegue Tasso - e questo perché le risorse trasferite, che non sono enormi come sostiene la capogruppo Virgili, sono compensazioni di minori entrate, maggiori spese, risarcimenti per danni e costi collegati all'emergenza sanitaria. Sembra, ed è poco simpatico nei confronti della nostra comunità, che una tragedia come il Covid-19 si sia trasformata in una cuccagna. I cittadini che vogliono conoscere e confrontare i numeri sono i ben-

venuti nel mio ufficio. Capisco che sia duro riconoscere che le maggiori risorse siano invece dovute a nostre scelte, come il Piano degli interventi tanto osteggiato dalla minoranza, che ha stimolato l'attività edilizia in paese. Un esempio sono le numerose concessioni edilizie del 2021, che portano lavoro, risorse all'ente e presumibilmente aiuteranno un incremento demografico».

PROGETTI E BANDI

Giuseppe Tasso ricorda poi che «anche i finanziamenti statali e regionali sono frutto di progetti da noi preparati, che hanno permesso l'immediato inserimento nei vari bandi predisposti assai prima dell'emergenza sanitaria». «Siamo pronti ad agire sulle buche delle strade - precisa il primo cittadino - è già stata stanziata la spesa per il completamento della protezione della riviera Scolo Valdentro. Siamo in attesa di un intervento idraulico del Consorzio di Bonifica, ente che ha priorità su questi lavori».

«Apprezzo comunque che nel contro-Bollettino non ci siano critiche sulla scuola media, forse perché ha raddoppiato le classi. Anche il nostro impegno culturale non è stato criticato, forse perché sono uscite tre pubblicazioni che hanno dato visibilità a Fratta, che sta recuperando l'attenzione di importanti istituzioni. È poco gradevole denigrare costantemente il paese per fini politici».

Marco Scarazzatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«GRAZIE A VALIDI PIANI
ABBIAMO OTTENUTO
DIVERSI FINANZIAMENTI
SIAMO PRONTI AD AGIRE
SU STRADE E SCOLO
VALDENTRO»**



Nuovo sistema di raccolta dei rifiuti sul Canalbianco

►Procede l'iter per l'accordo tra i Comuni ►Tutti gli enti, in base alle quote, per la **bonifica** dai materiali galleggianti pagano i costi del trasporto in discarica

ADRIA

Procede, seppur lentamente, l'iter per l'accordo tra i Comuni per la bonifica del Canalbianco dai rifiuti galleggianti.

«L'operazione - spiega il sindaco Omar Barbierato - risponde alle necessità del territorio. È in corso in questo periodo il percorso di adesione, da parte dei Comuni delle province di Verona e Rovigo, alla convenzione che regola le modalità della raccolta e lo smaltimento delle immondizie che si accumulano agli sbarramenti delle quattro conche dell'idrovia, lunga complessivamente 135 chilometri, che da Mantova arriva fino al mare, a Porto Levante». Capofila della convenzione i Comuni di Adria e Legnago, per la presenza delle due conche di navigazione di Baricetta per Adria e di Torretta per Legnago, dove avvengono le operazioni di carico, trasporto e scarico dei materiali di rifiuto radunati nelle pubbliche discariche. L'operazione viene effettuata da apposite ditte incaricate per la gestione residui.

L'ULTIMO INTERVENTO

«L'ultimo sostanziale intervento di pulizia - precisa il primo cittadino di Adria - è avvenuto nel mese di ottobre. A contribuire alla realizzazione del progetto regionale, maturato dall'accordo tra 50 Comuni, sono i Consorzi di **bonifica**, l'Arpav, l'Autorità di Bacino distrettuale del fiume Po e Infrastrutture Venete. Quest'ultimo ente, braccio operativo della Regione, sosterrà i costi di raccolta e deposito dei rifiuti a bordo canale, attingendo dai fondi annualmente già stanziati dalla Regione per la manutenzione».

NUOVA RIPARTIZIONE

«I Comuni firmatari della

convenzione invece, ognuno per la propria quota - prosegue

Barbierato - si faranno carico dei costi per il trasporto in discarica dei materiali raccolti e del loro smaltimento». La spesa, secondo Barbierato, non graverà più solo sui Comuni di Adria e Legnago, ma sarà ripartita in base all'area drenante di ogni singolo Comune afferente al bacino idrografico del Canalbianco, secondo criteri definiti da Arpav e dai Consorzi di bonifica.

«Si tratta - puntualizza il sindaco - di obiettivi comuni per le comunità dislocate lungo l'asta fluviale, che si consolideranno nel futuro, nel momento in cui le amministrazioni comunali aderiranno alla convenzione. Ringraziamo pertanto i Comuni che già hanno aderito, come Badia Polesine, Canda, Costa, Isola della Scala, Vigasio ed altri». «Si tratta - conclude l'assessore all'Ambiente, Matteo Stoppa - di una risposta importante che la comunità di Baricetta attendeva da decenni, sia come soluzione a un problema ambientale, sia come azione a salvaguardia e tutela del nostro territorio». La spesa complessiva, ripartita in base all'area drenante di ogni singolo Comune, calcolata da Arpav, si dovrebbe aggirare sui 92mila euro all'anno.

LE PROTESTE

Diverse le rimostranze degli abitanti di Baricetta nel corso dei decenni per la situazione della conca tanto che, anni fa, la protesta sfociò in un volantinaggio, corredato da significative immagini a colori, in cui si vedevano uccelli e topi passeggiare sopra i detriti, a pelo d'acqua, alla ricerca di cibo. Ci si trovava di fronte ad una vera e propria fogna a cielo aperto con un "isolotto" di materiali

inquinanti largo tutto lo specchio d'acqua, con una profondità di circa 10 metri.

Guido Fraccon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARICETTA L'ultimo intervento di pulizia della conca, in ottobre.



Siccità, un piano per laghi e fiumi Consorzi pronti a ridurre i prelievi

Precipitazioni dimezzate, è già allarme. «Diamo meno acqua alle centrali idroelettriche»

di **Silvia Madiotto**

VENEZIA In secca, come d'estate. Come se fosse luglio ed è solo febbraio: la siccità degli ultimi due mesi, in assenza quasi totale di piogge, mette a rischio il sistema agricolo veneto e non solo. Perché, se

Le soluzioni

Per trattenere più
risorsa idrica ipotesi
impianti rigenerati e
nuovi invasi artificiali

non c'è abbastanza acqua per tutte le attività che la richiedono e per garantire la portata dei fiumi, da qualche parte bisogna ridurre, a partire dalle centrali idroelettriche e le

irrigazioni delle colture meno pregiate. Una soluzione estrema, ma ancora impossibile da escludere.

Le riserve idriche invasate nei grandi laghi e negli invasi artificiali sono in costante calo, dimezzate rispetto alla media stagionale: sia sull'area del Piave (lago di Santa Croce, Cadore e Mis) dove la media del volume invasato è il 49% quando in questa stagione sono fra il 60 e il 70%; sia nel bacino del Brenta, il serbatoio del Corlo, con volume invasato del 35% quando solitamente è al 60. Nei bacini montani dolomitici la riduzione media è del 30%: 85 cm in meno di neve fresca. Oltretutto, con le temperature di questi giorni (in cui non sono previste piogge o nevicate importanti) il manto nevoso si sta sciogliendo rapidamente. Le por-

tate dei fiumi sono molto ridotte già da metà novembre. Il Po, nel mese di gennaio, ha registrato una diminuzione del 25% rispetto agli anni scorsi, il Piave sta sfiorando il minimo vitale, il volume attuale è il 49% del massimo invasabile. Le falde sono in si-

tuazione critica: si passa dal -48% della pianura veronese al -70% Castelfranco (con un abbassamento che arriva a meno 36 centimetri).

Quindi, ricapitolando: falde basse, poca neve, poca acqua. L'allarme diventa emergenza. «Dobbiamo sperare che l'apporto meteorico sia importante e costante nel tempo per dare le garanzie di superare luglio e agosto» spiega Andrea Crestani, direttore dell'unione dei **consorzi di bonifica veneti**. I numeri li dà Arpav: a gennaio 2022 la

media di precipitazioni in Veneto è stata di 28,1 mm mentre la media del periodo è di 59,2; dal primo ottobre sono caduti mediamente 271 mm mentre la media storica stagionale è di 390.

A marzo apre la stagione agricola con le prime semine (mais, soia, orticole e frutta richiedono molta acqua), servirà avviare le irrigazioni ma la risorsa è scarsa, molto scarsa, e bisogna delineare una strategia di azione. «Avere invasi sotto la media, in questo periodo, e non disporre di neve accumulata per riempire i bacini che saranno utili nella parte centrale dell'estate, fa accendere una spia importante - rileva Crestani - Se le precipitazioni rimarranno scarse, rischiamo difficoltà all'apertura della stagione agricola. Per questo la prossima setti-

mana abbiamo convocato l'osservatorio regionale dei consorzi. Analizzeremo gli scenari e decideremo come ridurre i prelievi partendo dalla produzione di energia idroelettrica perché la risorsa venga usata il più possibile. Non possiamo permettere che il cuneo salino risalga il fiume con bassa portata inquinando le falde quindi, nel caso fosse necessario preservare i deflussi, dovremmo anche ridurre la disponibilità irrigua nelle campagne. E non si faranno distinzioni: se ci sarà, sarà

trasversale, per tutti». Cominciando dalle colture che hanno meno bisogno d'acqua, quelle meno specializzate. Sarebbe la prima volta.

Nel 2017 il Veneto ha registrato la sua ultima siccità. «È troppo presto - sottolinea il direttore -, 5 anni sono pochi, di norma la ciclicità delle crisi idriche è di 15. Questi sono gli effetti del cambiamento climatico. Ci stiamo attrezzando per affrontarlo con le riconversioni degli impianti, per risparmiare risorsa, e con nuove infrastrutture grazie al Pnrr e ai piani di sviluppo rurale. Siamo pronti per rispondere al mondo agricolo, i progetti cantierabili sfiorano i 500 milioni di euro. Ma siamo in grave ritardo sugli invasi artificiali». I consorzi avanzano due ipotesi: le cave dismesse e micro-invasi interaziendali capillari sulla media pianura: «Nuovi invasi non sono più procrastinabili. Riusciamo a trattenere solo il 5% dell'acqua piovana, la nostra terra è paludata, ma la media nazionale è dell'11%. Dobbiamo migliorare».

Coldiretti Veneto porta la preoccupazione degli agricoltori: «Non piove da 50 giorni, il grano seminato comincia a risentirne. Gli sbalzi di temperatura tra giorno e notte, da -3 gradi fino a picchi di 15, provocano choc termici. Per vivai e orti a pieno campo sono previsti interventi irrigui di soccorso già dalla prossima settimana». E da metà febbraio c'è un forte rischio gelate che può solo peggiorare la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Dal primo ottobre sono caduti sul Veneto mediamente 271 mm di pioggia, quasi metà della media stagionale

● Le precipitazioni maggiori sono state registrate a Seren del Grappa, Belluno (794 mm) e le più basse a Rovigo, stazione di Sant'Apollinare (109 mm)



Crestani
Speriamo nel meteo favorevole per salvare coltivazioni e fiumi

Coldiretti
Non piove da 50 giorni, il grano seminato non risente



Ambiente | e territorio

In secca come d'estate



Il Po come ad agosto

A Polesella (Rovigo) il livello è molto basso: in gennaio ha registrato una diminuzione del 25% rispetto agli anni scorsi (foto Biasioli)



Il Piave senz'acqua scorre lento

Il fiume a Salettuol (Treviso) sembra svuotato: il volume attuale è solo al 49% a causa delle basse precipitazioni (foto Balanza)



Crisi idrica anche per l'Adige a Verona

Rispetto alla media storica mensile, la portata media di gennaio dell'Adige a Boara Pisani è risultata inferiore del 15% (foto Sartori)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ambiente | e territorio

Siccità, un piano per laghi e fiumi Consorzi pronti a ridurre i prelievi

Precipitazioni dimezzate, è già allarme. «Diamo meno acqua alle centrali idroelettriche»

di **Silvia Madiotto**

VENEZIA In secca, come d'estate. Come se fosse luglio ed è solo febbraio: la siccità degli ultimi due mesi, in assenza quasi totale di piogge, mette a rischio il sistema agricolo veneto e non solo. Perché, se

Le soluzioni

Per trattenere più risorsa idrica ipotesi impianti rigenerati e nuovi invasi artificiali

non c'è abbastanza acqua per tutte le attività che la richiedono e per garantire la portata dei fiumi, da qualche parte bisogna ridurre, a partire dalle centrali idroelettriche e le

irrigazioni delle colture meno pregiate. Una soluzione estrema, ma ancora impossibile da escludere.

Le riserve idriche invase nei grandi laghi e negli invasi artificiali sono in costante calo, dimezzate rispetto alla media stagionale: sia sull'area del Piave (lago di Santa Croce, Cadore e Mis) dove la media del volume invaso è il 49% quando in questa stagione sono fra il 60 e il 70%; sia nel bacino del Brenta, il serbatoio del Corlo, con volume invaso del 35% quando solitamente è al 60. Nei bacini montani dolomitici la riduzione media è del 30%: 85 cm in meno di neve fresca. Oltretutto, con le temperature di questi giorni (in cui non sono previste piogge o nevicate importanti) il manto nevoso si sta sciogliendo rapidamente. Le por-

tate dei fiumi sono molto ridotte già da metà novembre. Il Po, nel mese di gennaio, ha

registrato una diminuzione del 25% rispetto agli anni scorsi, il Piave sta sfiorando il minimo vitale, il volume attuale è il 49% del massimo invasabile. Le falde sono in situazione critica: si passa dal -48% della pianura veronese al -70% Castelnuovo (con un abbassamento che arriva a meno 36 centimetri).

Quindi, ricapitolando: falde basse, poca neve, poca acqua. L'allarme diventa emergenza. «Dobbiamo sperare che l'apporto meteorico sia importante e costante nel tempo per dare le garanzie di superare luglio e agosto» spiega Andrea Crestani, direttore dell'unione dei **consorzi di bonifica veneti**. I numeri li dà Arpav: a gennaio 2022 la

media di precipitazioni in Veneto è stata di 28,1 mm mentre la media del periodo è di 59,2; dal primo ottobre sono caduti mediamente 271 mm mentre la media storica stagionale è di 390.

A marzo apre la stagione agricola con le prime semine (mais, soia, orticole e frutta richiedono molta acqua), servirà avviare le irrigazioni ma la risorsa è scarsa, molto scarsa, e bisogna delineare una strategia di azione. «Avere invasi sotto la media, in questo periodo, e non disporre di neve accumulata per riempire i bacini che saranno utili nella parte centrale dell'estate, fa accendere una spia importante - rileva Crestani - Se le precipitazioni rimarranno scarse, rischiamo difficoltà all'apertura della stagione agricola. Per questo la prossima setti-

mana abbiamo convocato l'osservatorio regionale dei consorzi. Analizzeremo gli scenari e decideremo come ridurre i prelievi partendo dalla produzione di energia idroelettri-

ca perché la risorsa venga usata il più possibile. Non possiamo permettere che il cuneo salino risalga il fiume con bassa portata inquinando le falde quindi, nel caso fosse necessario preservare i deflussi, dovremmo anche ridurre la disponibilità irrigua nelle campagne. E non si faranno distinzioni: se ci sarà, sarà trasversale, per tutti». Cominciando dalle colture che hanno meno bisogno d'acqua, quelle meno specializzate. Sarebbe la prima volta.

Nel 2017 il Veneto ha registrato la sua ultima siccità. «È troppo presto - sottolinea il direttore -, 5 anni sono pochi, di norma la ciclicità delle crisi idriche è di 15. Questi sono gli effetti del cambiamento climatico. Ci stiamo attrezzando per affrontarlo con le riconversioni degli impianti, per risparmiare risorsa, e con nuove infrastrutture grazie al Pnrr e ai piani di sviluppo rurale. Siamo pronti per rispondere al mondo agricolo, i progetti cantierabili sfiorano i 500 milioni di euro. Ma siamo in grave ritardo sugli invasi artificiali». I consorzi avanzano due ipotesi: le cave dismesse e micro-invasi interaziendali capillari sulla media pianura: «Nuovi invasi non sono più procrastinabili. Riusciamo a trattenere solo il 5% dell'acqua piovana, la nostra terra è paludata, ma la media nazionale è dell'11%. Dobbiamo migliorare».

Coldiretti Veneto porta la preoccupazione degli agricoltori: «Non piove da 50 giorni, il grano seminato comincia a risentirne. Gli sbalzi di temperatura tra giorno e notte, da -3 gradi fino a picchi di 15, provocano choc termici. Per vivai e orti a pieno campo sono previsti interventi irrigui di soccorso già dalla prossima settimana». E da metà febbraio c'è un forte rischio gelate che può solo peggiorare la si-

I numeri

● Dal primo ottobre sono caduti sul Veneto mediamente 271 mm di pioggia, quasi metà della media stagionale

● Le precipitazioni maggiori sono state registrate a Seren del Grappa, Belluno (794 mm) e le più basse a Rovigo, stazione di Sant'Apollinare (109 mm)

Crestani
Speriamo nel meteo favorevole per salvare coltivazioni e fiumi

Coldiretti
Non piove da 50 giorni, il grano seminato ne risente



tuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In secca come d'estate



Il Po come ad agosto

A Polesella (Rovigo) il livello è molto basso: in gennaio ha registrato una diminuzione del 25% rispetto agli anni scorsi (foto Biasioli)



Il Piave senz'acqua scorre lento

Il fiume a Salettuol (Treviso) sembra svuotato: il volume attuale è solo al 49% a causa delle basse precipitazioni (foto Balanza)



Crisi idrica anche per l'Adige a Verona

Rispetto alla media storica mensile, la portata media di gennaio dell'Adige a Boara Pisani è risultata inferiore del 15% (foto Sartori)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fenomeno Fiumi all'asciutto e incendi invernali L'anno della **siccità**

► I cambiamenti climatici stanno provocando anomalie pericolose
Gli esperti: «Poca neve e piogge scarse». Allarme della Coldiretti

L'ALLARME

ROMA Flussi dei corsi d'acqua dimezzati. Laghi ai livelli minimi. Precipitazioni carenti - o assenti - da mesi. La neve, sulle montagne, insufficiente a garantire il necessario potenziale idrico. Un sensibile aumento di incendi specie al Nord: da inizio anno i roghi risultano più che quadruplicati rispetto allo stesso periodo del 2021. E così via, di regione in regione, e, soprattutto, per quanto riguarda il clima nel nostro Paese, di anomalia in anomalia. La **siccità** avanza - anche in inverno - e si teme per la primavera. «Dal 2000 ogni cinque anni, in Italia, si verifica una siccità - dice il climatologo Bernardo Gozzini, direttore Lama-Cnr - l'ultima è stata nel 2017. Bisognerà attendere l'evolversi della situazione meteorologica, ma questo potrebbe essere l'anno, i segnali ci sono e le previsioni non sembrano annunciare precipitazioni di rilievo».

I NUMERI

A misurare situazione e rischio sono i numeri di una serie di "mancanze". Il fiume Po è «in secca come d'estate», stando al monitoraggio

Coldiretti - «Il livello idrometrico del fiume al Ponte della Becca è sceso a -3 metri, più basso che a Ferragosto» - e per i grandi laghi si riscontrano percentuali di riempimento, «dal 18 per cento di quello di Como al 22 per cento del Maggiore». La portata del fiume Adda ha registrato un calo del 51% rispetto alla media storica, secondo l'Osservatorio ANBI sulle risorse idriche, e in alcuni bacini - Toce-Ticino-Verbano, Brembo,

Oglio - sono state rilevate riduzioni che vanno dal 60 per cento a più del 70 per cento. I flussi dei corsi d'acqua toscani risultano tutti dimezzati, tranne l'Ombro-ne, sceso addirittura del 60 per cento. In alcune regioni non piove da mesi. Inutile - o quasi - confidare nel potenziale idrico rappresentato dalla neve: nell'arco appenninico e alpino, specie in Lombardia e Piemonte, si è verificato un calo del

58%. E così, aumentano gli incendi, in particolare in Piemonte, Lombardia e Liguria. Da ini-

zio 2022, Coldiretti ne ha rilevati diciannove, con una crescita di oltre quattro volte superiore a gennaio del 2021, che peraltro è stato un anno "record", con 659 roghi, a fronte della media di 234 annuali tra 2008 e 2021.

Le cause delle tante anomalie di questo inverno sono da ricondurre ai cambiamenti climatici

in atto. «L'anticiclone sta diventando sempre più presente anche nei mesi di gennaio e febbraio - spiega Gozzini - è un mutamento che impone una diversa gestione della risorsa idrica. Lo scorso dicembre è stato piovoso, al di sopra della media, ma poi le precipitazioni sono state molto poche, specie al Centro-Nord. In Piemonte e Veneto non piove da due mesi. La distribuzione delle precipitazioni sta subendo modifiche dovute proprio ai cambiamenti climatici». Il tema non è solo la quantità ma la tipologia di piogge. «Si verificano sempre meno quelle di due o tre giorni - prosegue - e ci sono più fenomeni di precipitazioni intense, con grandi quantitativi d'acqua caduti in poche ore. In quest'ultimo caso, anche se la quantità di pioggia è alta, il terreno non la trattiene. A ciò si aggiunge la presenza di meno neve sulle montagne, dunque di un minore potenziale di risorse idriche derivate dal suo sciogli-



mento. Tutto ciò porta problematiche a cascata, come i roghi, ad esempio. Le temperature più alte della norma, inoltre, stanno anticipando la fioritura, con i rischi che questo può comportare per le coltivazioni, in caso di gelate successive, come quelle che si sono verificate lo scorso anno».

LE COLTIVAZIONI

Intanto, la siccità già mette a rischio alcune coltivazioni: «Nella pianura padana le coltivazioni seminate in autunno, come orzo, frumento e loietto, iniziano ora la fase di accrescimento che rischia di essere compromessa dalla siccità», dichiara Coldiretti. Si teme anche per i prati destinati all'alimentazione degli animali e per la semina del mais, prevista tra due settimane. «La siccità - secondo l'Associazione - è diventata la calamità più rilevante per l'agricoltura italiana, con danni stimati in media in un miliardo di euro all'anno, soprattutto per le quantità e la qualità dei raccolti». Occorre intervenire con urgenza. «Andrebbero creati piccoli invasi artificiali distribuiti sul territorio - conclude Gozzini - ed esiste la tecnologia per ricaricare artificialmente le falde. Bisogna pensare anche alle città, con asfalti e rotonde drenanti, verde urbano e bioarchitettura. Le strategie vanno studiate fin da ora».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETROSO Il fiume Po in secca per colpa della siccità (foto ANSA)

DA INIZIO 2022 IN TUTTA ITALIA SONO STATI REGISTRATI 19 ROGHI: IL QUADRUPLIO RISPETTO AL 2021

IL PO È IN SECCA: IL LIVELLO È PIÙ BASSO RISPETTO A FERRAGOSTO DIMEZZATA LA PORTATA DEI FIUMI TOSCANI



Piave in secca, Legambiente «Allarghiamo golene e cave»

L'APPELLO

TREVISO «Lasciamo più spazio al fiume, allargando le sue golene». E' questo l'appello che arriva da Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente Piavenire, per far fronte al problema del Piave ormai senza più acqua. La proposta lanciata dal **consorzio di bonifica Piave** di convertire le vecchie cave in bacini di riserva per superare i periodi secchi non gli piace. «Perché non ripristiniamo – chiede – la caratteristica principale del fiume a rami intrecciati con le lanche ai suoi lati, vere riserve di biodiversità?». Per Legambiente sarebbe il primo passo di un lungo percorso. «Già da 20 anni si sarebbe dovuto operare per modificare il nostro modo di irrigare i campi, promuovendo colture a basso consumo di risorsa idrica – mette in chiaro Pozzobon – è mai possibile che si possa portare l'acqua della Piave con il metodo dello scorrimento, perdendone almeno metà tra fossati e canalette, a far crescere il mais a Ve-

delago, Paese e Istrana? E' possibile permettere sprechi nella fascia delle risorgive con migliaia di pompe a getto continuo? Il consorzio e la Regione si sono accorti che è in atto il cambiamento climatico?».

LA PORTATA

A causa dell'assenza di piogge, tra Pederobba e Nervesa le portate del Piave oggi sono arrivate a sfiorare il valore del deflusso minimo vitale: si è rispettivamente a 6,5 metri cubi al secondo (a fronte di un minimo di 6,3) e a 15,9 metri cubi al secondo (su un minimo di 10,2). A preoccupare il consorzio di **bonifica** ora è anche il decollo del cosiddetto deflusso ecologico,

da qui al 2025. Stando alla direttiva europea, vorrebbe dire tenere più acqua nel Piave, triplicando gli attuali valori minimi con l'obiettivo di preservare l'ecosistema lungo l'intero corso del fiume. «In questo periodo l'acqua derivata percorre città come Treviso e Castelfranco – hanno spiegato – se il deflusso ecologico fosse applicato oggi, i canali di queste città sarebbero vuoti».

LA PREOCCUPAZIONE

«Condividiamo le preoccupazioni del consorzio che non ha parole per la sorte del fiume, saccheggiato dalle escavazioni – punge Pozzobon – ma la direttiva Acqua risale a 20 anni fa: si doveva capire che il deflusso minimo vitale doveva essere dimenticato». «Sotto accusa c'è la Regione – conclude – se 20 anni fa si fosse cominciato a intervenire per il risparmio dell'acqua della Piave chiedendo un grande finanziamento all'Unione Europea, come avevamo proposto, adesso avremmo le spalle coperte». (m.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI AMBIENTALISTI:
«SERVONO
MOLTI BACINI
DI RISERVA IDRICA
E LASCIAMO PIU'
SPAZIO AL FIUME»**





LA PROPOSTA Legambiente chiede di allargare le golene del Piave ma il consorzio lancia l'allarme

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Laghi e fiumi secchi, solidarietà dalla pianura: «Sappiamo che questa volta non avete colpe»

► Il sindaco di Perarolo lancia l'allarme: «Se non pioverà ci sarà un deficit idrico importante ma bisogna tenere conto che le concessioni sono falsate»

L'ALTRO FRONTE

BELLUNO Poca neve, pioggia assente e fiumi secchi. L'allarme acqua è così grave che la pianura non ha nemmeno la forza di alzare il dito e puntarlo contro la montagna. «Per ora siamo al minimo deflusso vitale – spiegano dal **Consorzio di bonifica Piave** – ma la montagna non può far nulla. Abbiamo visto le foto di fiumi e laghi: sono mezzi vuoti». In provincia di Belluno l'acqua serve principalmente per due motivi: generare energia elettrica e rendere il territorio attrattivo dal punto di vista turistico. «C'è preoccupazione – commenta il sindaco di Perarolo di Cadore Pierluigi Svaluto Ferro – è un'anata siccitosa e se nel prossimo periodo non pioverà ci sarà un deficit idrico importante che stiamo già osservando sui grandi fiumi». In provincia di Belluno incombe lo spettro del deflus-

**LEGAMBIENTE
TREVISO:
«DOBBIAMO
MODIFICARE
IL MODO
DI IRRIGARE I CAMPI»**

so minimo ecologico, formalmente già in vigore dal primo gennaio ma non ancora operativo perché la Regione ha garantito una transizione regolare fino al 2025.

L'ALLARME

«Si tratta dell'ennesima normativa europea – aveva spiegato un anno fa l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin – che non solo mette in croce l'ambiente ma anche tutto ciò che vi è intorno perché imporrà di aumentare sensibilmente le portate dei corsi d'acqua. E questo, anche se potrebbe sembrare una cosa sensata soprattutto per preservare fauna e flora dei fiumi, avrà come prima conseguenza quella di svuotare i laghi di montagna, uccidendo quindi l'habitat lacustre». Uno scenario confermato dalle simulazioni eseguite in Regione: nella maggior parte del tempo l'acqua dei laghi non sarebbe garantita nemmeno in estate, mettendo così in forte crisi alcuni settori tra i quali, ad esempio, quello turistico. Svaluto aggiunge che il conflitto dell'acqua – montagna versus pianura – è sempre esistito e dipenderebbe dal fatto che le concessioni idro-elettriche e irrigue si basano, per quanto riguarda i prelievi, sull'apporto del Va-

jont pari a 100milioni di metri cubi che non è mai entrato in esercizio. «Sono da rivedere i parametri – continua il sindaco di Perarolo – E tenere in considerazione che le concessioni oggi esistenti non hanno più senso di esistere perché falsate. Chiedere maggiore acqua alla montagna vorrebbe dire lasciare a secco i corsi d'acqua e i bacini. Che sono nati, è vero, per l'irrigazione e l'idroelettrico ma che poi, col passare degli anni, hanno assunto altre funzioni, quella paesaggistica e quello turistico-ricreativa». Ma ci sono altri fattori che contribuiscono ad aggravare la questione: la maggior parte dei bacini sono interrati e la pianura, secondo Svaluto, «deve ammodernare i sistemi di irrigazione per imparare a gestire meglio l'acqua». È un punto su cui sta ragionando Legambiente Piave. «Già da 20 anni – evidenzia il presidente trevigiano Fausto Pozzobon – si sarebbe dovuto

operare per modificare il nostro modo di irrigare i campi, promuovendo colture a basso consumo di risorsa idrica. È mai possibile che si debba portare l'acqua della Piave con il metodo dello scorrimento, perdendone almeno metà tra fossati e canalette, a far crescere il mais a Vedelago, Paese e Istrana? È mai possibile permettere sprechi nella fascia delle risorgive con migliaia di pompe a getto continuo?».

LE PREVISIONI

C'è un ultimo problema che riguarda il fiume Piave nel suo complesso. «È completamente artificializzato – fa presente Svaluto Ferro – e come tale dovrebbe essere trattato, non come un sistema naturale. Le cosiddette valutazioni eco-sistemiche devono essere inserite nei contratti di fiume dove la gestione dovrebbe venire a livello di bacino imbrifero montano, cioè il Bim». Rimane preponderante, tuttavia, la mancanza di precipitazioni. Per domani Aprav prevede neve burrascosa sulle Dolomiti fino sugli 800-1000 metri (80-90% di probabilità), anche a carattere di rovescio e qualche fenomeno sulle Prealpi (20-30%) e perlopiù confinati ai settori sommitali. Insomma: ancora troppo poco.

DP

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTANTO LE PREVISIONI
INDICANO
UNO SPIRAGLIO:
NEVE PER LUNEDÌ
FINO AGLI 800
1000 METRI**



TRA PEDEROBBA E NERVESA

Piave al minimo il Consorzio lancia l'allarme siccità per le coltivazioni

«La carenza idrica è già evidente e preoccupa in vista della prossima stagione irrigua»
Il problema dei costi alti degli interventi e degli sprechi "storici"

MONTEBELLUNA

Incombe l'emergenza acqua. Tra Pederobba e Nervesa le portate del Piave sono da giorni ferme al valore di deflusso minimo vitale: oggi si misurano 6,5 mc/s rispetto al minimo di 6,3 mc/s a Pederobba e 15,9 mc/s a Nervesa rispetto al minimo di legge pari a 10,2 mc/s. Insomma, la carenza di acqua è evidente e la siccità incombe sulle prossime coltivazioni. «La situazione - fa sapere il **Consorzio Piave** - non lascia spazio a facili ottimismo: la carenza idrica, specie in vista della prossima stagione irrigua, è già evidente oggi».

E fortunatamente non è ancora applicato il sistema del deflusso ecologico, che imporrebbe di lasciare nel Piave il triplo dell'acqua che c'è ora. «Altrimmenti - comunica il **Consorzio Piave** - oggi dovremmo triplicare il valore rilasciato a Fener ed a Nervesa, il che significherebbe di fatto sospendere le derivazioni. Se si applicasse

il deflusso ecologico oggi, i canali sarebbero vuoti, una vera e propria emergenza. Non solo, i laghi alpini, laddove si custodisce la risorsa che si utilizzerà durante la stagione irrigua, rimarrebbero vuoti, le portate disponibili tra qualche mese si ridurrebbero sensibilmente».

Di fronte a questa situazione si stanno mettendo in campo le soluzioni, che fino al 2025 per il **Consorzio Piave** consistono nella riconversione delle vecchie reti a scorrimento in moderni impianti a pressione, operazione che consente un risparmio d'acqua di almeno il 50%. Ma non ci sono ancora i finanziamenti per questi interventi: una drastica riduzione dei fabbisogni, nel completare la sperimentazione, mette a disposizione dati, informazioni, conoscenza, nello studiare la conversione delle cave dismesse come bacini, che potrebbero diventare bacini di accumulo di pianura, indispensabili a superare i periodi di criticità, e nel rinnovare gli orari irrigui, molti di questi tramandati da azienda ad azienda, spesso non correlati all'effettiva esigenza e fonte di sprechi. —

E.F.



L'emergenza idrica

Piave senz'acqua: l'agricoltura trema

►L'allarme del Consorzio di Bonifica: «Livello ai minimi storici ►«Se avessimo applicato la legge sul deflusso ecologico in vigore laghi in secca, neve sparita, la carenza irrigua è un problema» dal 1. gennaio, le derivazioni non avrebbero più una goccia»

LA SICCAITA'

TREVISO Manca l'acqua. E con i nuovi limiti Treviso e Castelfranco rischiano di ritrovarsi con canali e fiumi all'asciutto. Il livello del Piave oggi è ridottissimo. Tra Pederobba e Nervesa le portate sono arrivate a sfiorare il valore del deflusso minimo vitale: si è rispettivamente a 6,5 metri cubi al secondo (a fronte di un minimo di 6,3) e a 15,9 metri cubi al secondo (su un minimo di 10,2). L'assenza di piogge si fa sentire in modo pesante. In tutto ciò proprio a gennaio è scattato il percorso che porterà al cosiddetto regime del deflusso ecologico. Stando alla direttiva europea, vorrebbe dire tenere più acqua nel Piave, triplicando gli attuali valori minimi con l'obiettivo di preservare l'ecosistema lungo l'intero corso del fiume.

VINCOLI PESANTI

Ma il consorzio di bonifica Piave lancia l'allarme sottolineando che con questi nuovi limiti andrebbero in secca anche i canali che attraversano le città di Treviso e Castelfranco, compreso il fossato attorno al centro storico, così come Conegliano e Oderzo. Per non parlare dei rischi legati al mancato collegamento tra gli

scarichi e i depuratori. «La carenza idrica, specie in vista della prossima stagione irrigua, è già evidente oggi» mettono in chiaro dal consorzio guidato dal presidente Amedeo Gerolimetto. La conferma arriva anche da altri consorzi di bonifica. Come Acque Risorgive, riferimento per i comuni della parte sud della Marca, che a fronte dei periodici stati di crisi a causa dell'assenza di piogge promuove l'uso della piattaforma informatica Irriframe per l'attività di irrigazione. «Funge da sistema esperto di consiglio irriguo -spiegano- ed è in grado di indicare agli agricoltori, direttamente su smartphone, pc e tablet, quando irrigare e in che quantità sulla base delle caratteristiche del terreno, della coltura e della disponibilità idrica del consorzio». Tornando al

Piave, il nuovo deflusso ecologico formalmente è entrato in vigore, sì, ma i limiti non sono ancora operativi: il piano di gestione delle acque della Regione prevede una transizione graduale fino alla fine del 2025.

DERIVAZIONI A RISCHIO

«I valori del deflusso ecologico risulterebbero tre volte inferiori all'attuale deflusso minimo vitale -specificano dal consorzio Piave- significa che dovremmo triplicare il valore rilasciato a Fener e Nervesa, il che vorrebbe dire di fatto sospendere le derivazioni». «In questo periodo l'acqua derivata percorre città come Treviso e Castelfranco, garantendone la bellezza e il valore ambientale. Se si applicasse oggi il deflusso ecologico, tutto questo non sarebbe possibile: i canali sarebbero vuoti -avvertono- Come pure i laghi alpini, dove si custodisce la risorsa che si utilizzerà durante la stagione irrigua». Come se ne esce? Per il consorzio bisogna definire un nuovo equilibrio. Per questo vincola la revisione dei limiti al completamento delle attività di sperimentazione. Alla fine dell'anno scorso ha presentato un piano ad hoc per risparmiare acqua. Questo passa per la riconversione delle vecchie reti di scorrimento a moderni impianti a pressione per l'irrigazione, aspetto che dimezzerebbe i fabbisogni, la riorganizzazione dei cosiddetti orari irrigui e lo studio della possibilità di convertire le vecchie cave della Marca in bacini di riserva per superare i periodi secchi.

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSORZIO DI BONIFICA PIAVE
Il caposettore Tiziana Favero

RISCHIANO DI RESTARE
INARIDITI ANCHE
FIUMI E FOSSATI
DI CITTA' COME TREVISO
CASTELFRANCO
ODERZO E CONEGLIANO



Manutenzione dei canali: si apre la stagione delle "asciutte"

GLI INTERVENTI

MONTEBELLUNA Partono fra una settimana le "asciutte" 2022. Decise come ogni anno dal **Consorzio Piave**, hanno lo scopo di provvedere ai lavori di manutenzione dei manufatti, dei tratti di canali e delle condotte sui quali non si potrebbe intervenire in presenza dell'acqua.

OPERE DI PULIZIA

Il consorzio, in particolare, penserà alla sistemazione di sponde e al risezionamento di canali e corsi d'acqua di scolo e della rete mista in tutta l'area irrigua. «Per questo intervento -precisa il consorzio- sono stati impegnati oltre 150mila euro. Durante le asciutte si svolgerà circa il

40% degli interventi in calendario e saranno prevalentemente concentrati sui torrenti Avenale e Brenton». In programma anche la demolizione di circa 30 metri di muro di sponda lungo il canale del Bosco a Montebelluna, diversi interventi di stuccatura e ripristino delle sponde del canale derivatore e dei canali primari a Caerano, Moresca, Vedelago, Fossalunga, Altivole. Verranno realizzati anche un nuovo manufatto di intersezione tra il canale Spin e il canale Trevignano in via Villette a Guarda di Montebelluna, demolito e ricostruito un tratto di circa 20 metri di muro di sponda del canale Gation in via Madonnetta a Nervesa, risistemata la sponda per circa 20 metri del canale Brentella-Giavera-Villorba a Villorba.

Non mancheranno stuccature e ripristini di sponda di altri canali derivatori e primari. Per questi interventi il consorzio ha previsto una spesa di 137mila euro. «In questo periodo -è il contegno dell'ente- saranno impegnate circa 70 persone tra dipendenti e personale assunto per l'occasione mentre sono stati appaltati incarichi per la pulizia di canali e manufatti irrigui a 10 ditte esterne».

LE DATE

Per quanto riguarda il calendario, l'asciutta generale del canale Brentella durerà dal 13 al 23 febbraio con asciutte parziali a partire da venerdì 11. La chiusura del canale Asolo-Maser avverrà dalle 6 di venerdì 11, la chiusura Roggia Ulliana e canale del Bo-

sco dalle 4 di sabato 12 per consentire il recupero della fauna ittica; quella del canale derivatore dalle 4 di domenica 13 febbraio. L'asciutta del canale Piavesella durerà invece dal 20 al 24 febbraio. Alla luce della concomitante asciutta del canale di Ponente, il Consorzio intende sfruttare la situazione per effettuare l'asciutta generale per quattro giorni anche del Canale della Vittoria (chiudendo quindi anche il Canale Priula) e procedere così alla pulizia completa dai sedimenti depositati nel bacino di carico dell'opera di presa di Nervesa. La derivazione dall'Opera di Presa di Nervesa sarà chiusa dalle 4 di domenica 20 e riaperta alle 14 di giovedì 24.

Laura Bon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRENTELLA Anche il canale che attraversa Montebelluna sarà soggetto all'asciutta 2022 per 10 giorni, dal 13 al 23 febbraio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



AMBIENTE L'ultimo rapporto sulle risorse idriche pubblicato da Arpav mostra un quadro preoccupante: si spera nell'arrivo di nevicate in febbraio e marzo in montagna

Siccità, sono crollati i livelli delle falde

Al Basso veronese il primato dell'area più secca
Bin: «Se la situazione non cambia c'è da aver paura
Il problema grosso è che mancano le riserve di neve»

Luca Fiorin

●● Allarme siccità nel Veronese. È caduta meno della metà della quantità di pioggia che solitamente scendeva nei mesi centrali dell'inverno. I livelli delle falde sono crollati, i fiumi hanno portato significativamente inferiori rispetto alle medie storiche del periodo e, soprattutto, non c'è neve accumulata in montagna. Ciò significa che, se le cose non cambieranno, già in primavera, al tempo dello scioglimento delle cosiddette riserve nivali, ci si potrebbe trovare con fiumi e canali a secco.

L'ultimo rapporto sulle risorse idriche pubblicato da Arpav mostra un quadro preoccupante. A gennaio il dato medio delle piogge sul territorio regionale è stato di 28,1 millimetri, a fronte di una media registrata nei 28 anni precedenti di 59,2.

È il Basso veronese a detenere il triste primato dell'area più secca. A Roverchiara, infatti, sono caduti solo 6 millimetri d'acqua in trentun giorni. Non è quindi un caso che i livelli delle falde siano particolarmente bassi. In particolare nell'alta pianura scaligera, dove si registrano decrementi che sono fra i maggiori del Veneto. La diminuzione è iniziata a fine settembre e sta aumentando più di quanto ci si attendeva. Siamo a quota -48%, rispetto al valore atteso, a Villafranca e San Massimo. Ad oggi non si ha notizia di conseguenze, neanche in previsione, per quanto concerne l'approvvigionamento delle reti degli acquedotti,



Albaredo all'Adige: molto ridotta la portata dell'Adige

che avviene proprio grazie alle acque sotterranee, mentre desta allarme la situazione dei fiumi, perché si stanno lentamente asciugando.

È al minimo storico il Fratta-Gorzone, che attraversa il Colognese, ma è soprattutto il dato dell'Adige, da cui dipende l'irrigazione dell'intero Veronese, oltre che di un'ampia porzione del Veneto centro-meridionale, a creare timore.

Secondo gli enti della **bonifica**, a dicembre la portata del secondo fiume italiano era il 20% più bassa della media ed ora Arpav parla di un -15 a fine gennaio a Boara Pisani, nel Rodigino.

Il problema più grande, però, è un altro. Nelle Dolomiti si è accumulato, da ottobre a fine gennaio, il 28% in meno di neve fresca. Stiamo parlando di una mancanza pari ad 85 centimetri rispetto alla media 2009-2021. Nelle Prealpi siamo a quota -45%, con una carenza di 75 centimetri, e nel fondovalle delle Dolomiti di neve ne manca circa mezzo metro. «Se la situazione non cambia c'è da aver paura», commenta Roberto Bin, il direttore del **consorzio di bonifica Veronese**, a cui fa capo l'irrigazione di due terzi

della provincia. «L'Adige di norma in inverno ha livelli bassi, ma il problema è che ad oggi mancano le riserve di neve», aggiunge.

«Per carità, la stagione irrigua inizia a metà aprile, e fino ad allora possono succedere molte cose, ma, se dobbiamo guardare all'oggi, c'è poco da stare tranquilli», conclude. «La situazione di scarsità idrica riguarda tutto il Nord Italia», precisa Moreno Cavazza, il presidente del consorzio Leb, che gestisce l'omonimo canale che serve con acqua dell'Adige, reti irrigue nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Venezia. «Qua ci auguriamo tutti un repentino cambiamento delle condizioni meteorologiche nei mesi di febbraio e marzo, con copiose nevicate in montagna», rimarca.

Francesco Cazzaro, il presidente della sezione regionale dell'associazione degli enti della **bonifica**, Anbi, afferma: «È intollerabile il fatto che in Veneto appena il 5% dell'acqua meteorica venga trattenuto sul territorio ed il resto finisca nel mare». Per questo chiede che venga finalmente finanziata la realizzazione di invasi in tutto il territorio.



Adige in secca all'altezza di Leonao: la situazione desta preoccupazione. Foto: N. V. V. P.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MONTICELLO Già programmato un investimento da 620 mila euro dopo la prima tranche da un milione e 300 mila

Spogliatoi, campo e magazzino Nasce la cittadella dello sport

Partiti i lavori di completamento degli impianti sportivi con una serie di costruzioni che porteranno in futuro a realizzare un polo per calcio, basket, volley e atletica leggera

Marco Billo

●● Al via le opere di completamento degli impianti sportivi comunali di Monticello Conte Otto, un intervento il cui importo finanziato dall'amministrazione ammonta a 620 mila euro. Nelle ultime settimane è stato avviato il cantiere con gli scavi per la realizzazione dei bacini di invaso richiesti dal Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta per permettere il deflusso delle acque meteoriche e, successivamente, sono state gettate le fondamenta dei nuovi spogliatoi con la posa delle armature metalliche e il getto della platea. Il progetto prevede il completamento degli spogliatoi e la realizzazione di una nuova sala riunioni, oltre a un ufficio per la società di calcio, di un locale adatto per la preparazione di bevande, di un magazzino e di due depositi sotto le tribune che verranno ampliate.

«Eseguiamo anche delle migliorie agli spogliatoi esistenti ovvero l'implementazione dell'impianto di circolazione dell'aria, la coibentazione dei lucernari e del corridoio», dichiara l'assessore allo

Previsti nel piano anche percorsi ciclopedonali e un'isola verde a disposizione del paese



Polo sportivo Un rendering del campo da calcio. L'idea è quella di realizzare una cittadella dello sport BILLO

sport e ai lavori pubblici, Alessandro Zoppelletto. «Esternamente divideremo i percorsi destinati agli spettatori e quelli per gli atleti, come i parcheggi. Lungo l'accesso carrabile da via Aldo Moro sarà realizzato un'area posteggio per gli spettatori con stalli a pettine, per un totale di 36 posti auto, e rialzata la recinzione del campo da calcio principale». Il piano prevede, infine, la creazione di un nuovo campo di allenamento. Opere in aggiunta alla prima tranche di interventi che hanno portato alla realizzazione, per una spesa di quasi 1 milione e 300 mila euro, di un campo da gioco in erba sintetica inaugurato nel

2018, dotato di quattro torri faro per l'illuminazione, di un primo blocco di spogliatoi, di gradinate per il pubblico, di un'infermeria e di parcheggi con cento posti auto. «Questi lavori, che prevediamo possano essere ultimati entro settembre», afferma Zoppelletto - andranno a completare un impianto sportivo di tutto rispetto che rappresenta un primo tassello della futura cittadella dello sport dove, nei prossimi anni, troveranno spazio altre strutture per la pratica di volley, basket, baseball e atletica leggera. Sarà un'isola verde nel centro paese, dotata di percorsi vita e piste ciclopedonali di accesso e connes-

sione alle varie strutture. Il campo da calcio rappresenta, per la nostra amministrazione, la prima pietra di un insieme di strutture destinate a cambiare il volto del paese per quanto concerne gli impianti sportivi. Personalmente sono convinto che investire nello sport sia un atto di fiducia nel futuro e soprattutto significa pensare ai giovani. Il nostro Comune - conclude - ha visto crescere tanti campioni, la più famosa è stata l'olimpionica Gabriella Dorio. Ci auguriamo che il nostro impegno verso lo sport contribuisca a far emergere nuovi talenti e a soddisfare le aspettative dei cittadini». ●

Strenuocorrespondenza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

